

Francesco
Germinario
Dalla razza
biologica
alla razza
culturale

L'antisemitismo contemporaneo

 Asterios

3,90 € • N° 13

volantini militanti

Francesco Germinario, membro del Comitato scientifico della *Casa della memoria* di Brescia e redattore di riviste di storia, ha conseguito le abilitazioni a professore associato in Storia contemporanea e in Filosofia Politica. Ha pubblicato numerosi volumi sulla cultura politica del radicalismo di destra, l'immaginario antisemita, la visione mitica della politica. Tra i suoi ultimi volumi, *Fascismo 1919. Mito politico e nazionalizzazione delle masse*, BFS, Pisa 2011; *Antisemitismo. Un'ideologia del Novecento*, Jaca Book, Milano 2013; *Tradizione, Mito, Storia. La cultura politica del radicalismo di destra e i suoi teorici*, Carocci, Roma 2015.

Per Asterios ha pubblicato, *La soluzione inattesa. Un'interpretazione del totalitarismo*, 2016; *Negazionismo a sinistra. Paradigmi dell'uso e dell'abuso dell'ideologia*, 2017; *Un mondo senza storia? La falsa utopia della società della poststoria*, 2017; *L'estremo sacrificio e la violenza. Il mito politico della morte nella destra rivoluzionaria del Novecento*, 2018, CasaPound. *La destra proletaria e la "comunità di lotta"*, 2018, *La coscienza annientata. Il Presente e la mercificazione dell'Io*, 2019.

volantiniasterios.it

NUMERI USCITI DISPONIBILI SU CARTA E IN FORMATO PDF *

1. Moïshe Postone, Note sul Capitale
2. Emiliano Bazzanella, Il Capitale sorvegliante.
Il neo-panoptismo globale
3. Nicola Casale, Gilets Jaunes, La vittoria dei vinti?
La ribellione dei perdenti, dei "chi non è nessuno"
4. Emiliano Bazzanella, L'ideologia nel Capitale.
I tratti ideologici del capitalismo
5. Raffaele Sciortino, L'ascesa dei neopopulismi.
Quali gli elementi di rottura e in quale direzione vanno?
6. Fabrizio Li Vigni, Il neoliberalismo
è il problema del XXI secolo
7. Ernesto Di Mauro, Il Golem che ci attende.
Un'etica per ogni cosa
8. Emiliano Bazzanella, L'uomo disincarnato.
Dal corpo carnale a corpo fabbricato
9. Mario Aldo Toscano (a cura), Poesie migranti.
Antologia della sofferenza ribelle
10. Peter Rifsneider, La rivolta dei fiocchi di neve.
Del fallimento della Sinistra e i nuovi movimenti radicali
del nostro presente/futuro
11. Daniela Danna, Sesso e genere
12. Sergio Bologna, Fine del lavoro come la fine della storia?

* il formato pdf è disponibile solo dal sito www.volantiniasterios.it

volantiniasterios.it è una pubblicazione della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis. • Prima edizione Aprile 2020.

© Francesco Germinario © Asterios abiblio editore, Trieste 2019.

www.volantiniasterios.it • **www.asterios.it** • posta: info@asterios.it

ISBN: 9788893131773

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MARZO 2020 DA PRINTBEE - NOVENTA PADOVANA.

Dalla razza biologica alla razza culturale.

Continuità e rotture nell'universo ideologico dell'antisemitismo contemporaneo

1

Cosa dovremmo intendere per «antisemitismo»? È possibile un antisemitismo dopo Auschwitz? E infine: c'è qualche differenza fra l'antisemitismo pre-Auschwitz e quello successivo al 1945?

Almeno per rimanere al caso italiano, c'è una consolidata tradizione culturale, consistente nel ritenere l'Italia immune dall'antisemitismo (Cfr..E. Ascarelli e M. Toscano, 1984, in particolare, p. 83). Dalla sottovalutazione del fenomeno, si è passati poi alla profluvie di studi sull'antisemitismo fascista: una profluvie in cui non sono mancati contributi estranei ai criteri minimi che dovrebbero guidare la ricerca storica. Infine, la scoperta che la storia d'Italia aveva visto la presenza di voci antisemite, non sempre riconducibili al pur fiorente antiggiudaismo cattolico ottocentesco, si è tradotta in atteggiamenti che avevano più a che fare con l'indignazione moralistica che con gli atteggiamenti empatici che, stando alla lezione magistrale di uno dei più prestigiosi storici del Novecento, George L. Mosse – autore che, peraltro,

ha fornito contributi decisivi alla storia dell'antisemitismo e del razzismo europei (cfr., E. Gentile 2007 e Aramini, 2010) –, dovrebbero guidare lo storico. Così si è trascurata l'indicazione che aveva formulato a suo tempo Renzo De Felice, «Di fronte a fenomeni come il razzismo e l'antisemitismo bisogna avere il coraggio di dire che le “scelte di campo” moralistiche sono prive di efficacia, così come del tutto inutili sono i rifiuti emotivi. Per comprenderli e contrastarli efficacemente occorre razionalità e conoscenza effettiva della loro realtà. L'indignazione, i sentimenti e i risentimenti sono più che comprensibili, ma non servono» (R. De Felice 1993, p. XI). Riconosciuto che l'indignazione non spiega sul piano storiografico i fenomeni politici, almeno per quanto riguarda l'antisemitismo è da riconoscere anche il fatto che esso si è manifestato nel secolo dell'affermarsi delle Grandi narrazioni ideologiche, ciò si traduce nella necessità di affrontarlo sotto l'aspetto ideologico, come un qualsiasi altro universo ideologico, proprio per comprendere più a fondo la sua vocazione distruttiva. L'antisemitismo è da intendersi come un universo ideologico simile, per intenderci, al marxismo e al liberalismo. Alla stregua del marxismo, e in concorrenza con questo, sol che si pensi al nazismo e alla categoria teorico-politica di «giudeobolscevismo», esso costituisce una critica della società borghese liberale, presentando una specificità che discuterò oltre.

Le posizioni, presenti anche in alcune voci – peraltro prestigiose – della storiografia (cfr., Roberts, 1979, p. 20; Wistrich, 1971, p. XXIII), le quali tendono a presentare

l'antisemitismo come un atteggiamento "irrazionale", rischiano di precludersi la comprensione di questo fenomeno storico che ha allignato per secoli in Occidente. Si tratta di posizioni moralmente comprensibili, ma legate a una visione illuministica della cultura: questa come esercizio il cui fine è quello di elevare l'umanità, eliminando i conflitti e le violenze. Viceversa, l'antisemitismo è visto come un atteggiamento di barbarie, di regressione culturale e, in quanto tale, da respingere appunto come "irrazionale".

Questo giudizio può essere accettabile dopo Auschwitz; ma è da riconoscere che è sterile sotto l'aspetto della conoscenza storica. Del resto, si trascura che, non solo prima ma anche negli anni del dominio nazista, in parecchie delle voci più rappresentative della cultura europea posizioni e atteggiamenti antiebraici non erano occasionali, solo che si pensi ad autori come Pound, Drieu La Rochelle, Céline. Cos'è il confuso dibattito sull'antisemitismo di pensatori come Heidegger e Schmitt – un dibattito che, in corso ormai da decenni, è tutt'altro che concluso –, se non il riconoscimento che coloro che sono considerati il maggior filosofo del Novecento e uno dei più acuti giuristi del secolo scorso avevano talvolta assunto atteggiamenti polemici verso l'ebraismo e, nel caso di Schmitt, atteggiamenti antisemiti che risultavano in linea con quanto sosteneva la propaganda nazista (Faye, 2012; Id., 2016; Di Cesare, 2014; su Schmitt, Gross, 2005; ma, più in generale, Losurdo 2001)?

Proprio perché il Novecento si è caratterizzato per l'affermarsi delle ideologie sul mercato politico, l'antisemitismo non

può costituire un'eccezione nel panorama politico-culturale del Novecento. Sarebbe un'eccezione inspiegabile e insondabile, addirittura indicibile, che dovrebbe condurre lo storico, lo scienziato sociale e il filosofo a proclamare la resa epistemica davanti a questo fenomeno storico.

Naturalmente, sono comprensibili quegli atteggiamenti che tendono a negare che l'antisemitismo costituisca un'ideologia che ben si adattava alla società di massa nel secolo scorso: in forza della rottura di civiltà provocata da Auschwitz, diviene difficile pensare che l'antisemitismo disponga di una teoria politica; si pensa che i crimini contro l'umanità non rivelino alcuna ideologia. Ma il prezzo che questa posizione deve pagare è ben pesante: se così fosse – se, cioè, l'antisemitismo risultasse inspiegabile storicamente –, allora l'antisemita conseguirebbe il diritto di rivendicare il carattere metastorico delle sue posizioni – carattere che, del resto, ha sempre rivendicato.

2

Ora, un altro errore da evitare nell'analisi storica dell'antisemitismo consiste nella convinzione che l'antisemitismo sia una cultura politica estranea alla modernità, poco più che un'eccezione politico-culturale residuo di altre epoche storiche e sopravvissuta negli interstizi della modernità.

Senza nulla concedere al drammatico pessimismo di Adorno e Horkheimer della *Dialettica dell'illuminismo*, sarebbe invece il caso di osservare l'antisemitismo come un atteggiamento di

sofferenza – o meglio: di rivolta – nei confronti della modernità liberale, e dunque collegato in un intreccio dialettico con quest'ultima: l'antisemitismo trova le sue origini nella modernità liberale e pluralista appunto per opporsi a quest'ultima.

Perché considerare l'antisemitismo come un'ideologia? Come tutti gli universi ideologici affermatasi sul mercato politico occidentale, l'antisemitismo presenta una propria interpretazione della storia. Non c'è ideologia che non fornisca una propria interpretazione della storia – semmai un'interpretazione «in contropelo», per richiamare Benjamin –; e neanche l'antisemitismo sfugge a questo compito. Ogni universo ideologico necessita di presentare un'interpretazione della storia perché, per un verso, deve giustificare la propria presenza nel panorama storico in cui opera; per l'altro verso, necessita di fornire un'interpretazione del Passato come premessa per spiegare i fenomeni sociali del Presente e di delineare alcuni aspetti del Futuro. La filosofia della storia che l'ideologia elabora giustifica la presenza dell'ideologia medesima nel panorama politico-culturale in cui si trova a operare.

Quella antisemita consiste nella visione cospirazionista della Storia, fondata sulla convinzione che l'ebraismo cospiri fin dai tempi di Salomone, per instaurare la sua tirannia sull'umanità: l'epoca moderna, secondo questa visione, è quella in cui questo piano di dominio si manifesta in tutta la sua evidenza, perché l'ebraismo sta organizzando l'assalto finale contro gli ultimi capisaldi di resistenza dei non ebrei, dei gentili, degli “ariani” ecc. (Germinario, 2010, pp. 5-115). Questa convinzione rende chiaro il motivo per cui i *Protocolli degli Anziani*

Savi di Sion costituiscono la Bibbia dell'antisemitismo (cfr. Taguieff, Paris, 2004a, e la bibliografia ivi citata), fermo restando che quel testo è solo il più famoso di una vasta, e finora non ancora del tutto censita, pubblicistica cospirazionista antisemita precedente, fiorita particolarmente nell'ultimo trentennio dell'Ottocento (cfr., Germinario, 2010, pp. 5-115).

Anche se non tutte le narrazioni cospirazioniste sono antisemite – visto che la cospirazione in altri autori è ricondotta a soggetti diversi, come i massoni e i gesuiti (almeno sul modello della cospirazione dei gesuiti, cfr., Pavone 2000; Rovello, a cura di, 2012)-, e non tutte mirano, secondo gli autori dei testi cospirazionisti, al dominio mondiale (il mito della cospirazione dei Gesuiti, risalente al XVII secolo, limita i piani di conquista alle istituzioni ecclesiastiche), l'antisemitismo è necessariamente cospirazionista. Ci può essere un cospirazionismo senza implicazioni o declinazioni antisemite; ma non si è mai dato storicamente un antisemitismo che non fosse cospirazionista. Il ruolo fondamentale svolto dal cospirazionismo – una visione che, irrisa da Benedetto Croce, era stata elaborata in ambito cristiano per spiegare la Rivoluzione francese (Croce, 1991, pp. 34-5) – comporta la conseguenza che non è possibile leggere l'antisemitismo come una forma di nichilismo. Anzi, proprio perché l'antisemita ricorre al mito della cospirazione ebraica, egli pretende di fornire una lettura fortemente razionalizzata della storia umana: questa, piuttosto che essere un confuso accumularsi di crisi e di violenze spesso inspiegabili, obbedisce a un disegno lucido, ancorché cinico e perverso, delineato dall'ebraismo.

Per l'antisemita la Storia ha una direzione e un senso; e hanno soprattutto un senso e una direzione le vicende umane più recenti. L'antisemitismo costituisce, quindi, una risposta al nichilismo; è l'esatto contrario di quest'ultimo, pretendendo, attraverso il cospirazionismo, di avere finalmente illuminato la verità sulle cause delle vicende umane, soprattutto quelle più dolorose. All'interno del mito – la cospirazione ebraica mondiale – si annida un'evidente offerta di razionalizzazione: c'è qualcuno – una razza, un'organizzazione segreta (I “Savi”) o un gruppo di illuminati – che tira le fila delle vicende umane e ciò che prima appariva complicato, confuso e incomprensibile, la storia umana, finalmente si rivela in tutta la sua evidenza. Col cospirazionismo antisemita più che un superamento nichilistico dei valori, si afferma il suo contrario: siamo in presenza di un vero e proprio atteggiamento gnostico, nel senso che viene offerta una conoscenza che pretende di condurre alla salvezza dell'umanità, avendo finalmente svelato sia le forze motrici nascoste della storia, i cospiratori ebrei, sia il fine nascosto che questi cospiratori hanno inteso assegnare alla loro azione nefasta, ossia l'instaurazione della tirannide dell'ebraismo.

Si ritornerà su questo aspetto. Per ora, crediamo sia sufficiente il riferimento ai *Protocolli* e alla visione cospirazionista della storia per comprendere la vasta udienza che quel testo continua ancora oggi a riscuotere (cfr., Taguieff, 2004b; Id., 2004c).

Probabilmente è tra i testi più diffusi e tradotti su scala planetaria. Rispetto ai testi cospirazionisti precedenti, i *Proto-*

colli presentano una specificità: quel testo non solo si rivolge a tutti i non ebrei, presentando una vocazione interpretativa “universalistica”; ma, siccome la sua udienza intende non tenere conto dell’appartenenza nazionale, della lingua, della cultura e dell’etnia del lettore, i *Protocolli* sono un testo che può essere utilizzato prescindendo da una sua storicizzazione (Sul carattere “universalistico” dei *Protocolli*, cfr., Germinario, 2011, pp. 1 ss.). I *Protocolli* si ritengono abilitati a spiegare tutti i disastri della Storia, dalle guerre alle rivoluzioni e alle crisi economico-sociali, prescindendo dal periodo e dal contesto storico in cui quelle vicende si sono verificate.

Considerato che tutta la storia del mondo costituisce una cospirazione ebraica, ne consegue che tutti gli avvenimenti e le vicende, in qualsiasi luogo e tempo si verifichino, vedono la presenza ebraica. In questo senso, i *Protocolli* costituiscono il testo più attuale mai dato alle stampe nel corso del Novecento. Questo spiega il motivo per cui potevano essere diffusi da Alfred Rosenberg nella Germania di Weimar, nella Polonia post-comunista, a opera di circoli cattolici integralisti, e nel Libano terra di guerra fra israeliani e milizie palestinesi. Attualmente, sono diffusi sia in Occidente, spesso in edizioni clandestine e a circolazione limitata, da parte di sigle editoriali riconducibili al radicalismo di destra o da sette cospirazioniste in senso lato, sia nei paesi arabi. Qui furono introdotti da uno degli intellettuali nazisti più vicini a Goebbels, Johann von Leers: questi, sfuggito nel 1945 ai processi contro i criminali nazisti, convertitosi all’islam col nome di Omar Amin, curò in

Egitto una prima edizione dei *Protocolli* in lingua araba (cfr. su von Leers, Rimmelé, 2002, pp. 294-5).

3

I *Protocolli* sono da considerarsi un testo militante, nel senso che inviano il lettore a mobilitarsi contro il disegno ebraico di instaurazione della tirannide ebraica. Solo che, al contrario di altri testi militanti, sol che si pensi al *Manifesto* di Marx ed Engels, presentano la specificità di invitare alla rivolta immediata: al lettore è trasmessa in modo implicito la necessità di opporsi all'ebraismo perché ormai le speranze di opporsi all'avvento della tirannide risultano molto poche.

Sul piano storiografico è da spiegarsi il motivo per cui il cospirazionismo storico, un atteggiamento originato, come si è osservato, nell'ambito della cultura cattolica – specialmente in quella più impegnata nella polemica contro i Lumi e la Rivoluzione francese –, costituisca uno degli assi portanti dell'antisemitismo, tanto da ritrovarsi in quello pagano dei nazisti, di Rosenberg, Goebbels ecc. Il motivo è da rintracciare nel fatto che il cospirazionismo, considerando tutta la Storia come un processo in cui gli uomini precipitano negli abissi del male, è sempre molto critico nei confronti del Presente. Non c'è cospirazionismo, insomma, che non contempi una visione pessimistica e drammatica della Storia.

La nostra ipotesi storiografica è che l'universo ideologico antisemita costituisca un'articolazione del più generale *Kulturpessimismus* affermatosi in Europa a muovere dall'ultimo

trentennio dell'Ottocento (Baudelaire, Nietzsche, Le Bon ecc.). Non è certo un caso che proprio nel medesimo periodo storico si fossero affermati sia alcuni movimenti antisemiti – emblematico, in tal senso, era stato l'*Affaire Dreyfus*, verificatosi in Francia a cavallo dei due secoli – sia alcuni teorici dell'antisemitismo come Édouard Drumont e Wilhelm Marr (su Drumont, v., Kaufmann, 2008; su Marr, v. Zimmermann 1986 e Ferrari Zumbini, 2001), sia appunto le teorie cospirazioniste che denunciavano nell'ebreo il regista occulto delle crisi finanziarie ed economiche, delle guerre e delle tensioni fra Stati. Viene da osservare che l'antisemitismo costituisce non solo la versione razzista del *Kulturpessimismus*, ma è lo stesso *Kulturpessimismus* fattosi cultura politica e progetto di mobilitazione antisistemica del masse. Del *Kulturpessimismus* l'antisemitismo condivide il giudizio drammatico sulla società borghese liberale. E tuttavia, esso prospetta anche una via d'uscita rispetto a un *Kulturpessimismus* che si era presentato in una declinazione incapacitante: una via d'uscita individuabile nella lotta contro l'ebraismo, ritenuto responsabile dei drammi che affliggono la modernità. Questo rivela come l'antisemitismo, per trovare udienza nel mercato politico e delle idee, deve necessariamente operare nelle situazioni di crisi culturali o economico-sociali quando cioè cala il consenso nei confronti delle istituzioni rappresentative, ovvero vengono messi in discussione i valori liberali.

Si è già detto che i *Protocolli* si presentano come un testo che intende rivolgersi a chi soffre alcuni aspetti della moder-

nità, pretendendo di svelare le cause nascoste di questa sofferenza. Si può osservare come, tramontata la Grande Narrazione, il marxismo, che, per un intero secolo, si era opposta alla società borghese liberale, l'antisemitismo abbia ripreso vigore, godendo del monopolio pressoché incontrastato di essere l'unico universo ideologico ostile a questa forma storica di società.

L'antisemitismo è un universo ideologico rivoluzionario e antisistemico nel senso che intende rovesciare la società borghese liberale pluralistica non solo perché diretta dagli ebrei, quanto perché funziona secondo una logica che, a seconda dei diversi autori antisemiti, è «biblica», «talmudica», «salomonica». Alla domanda del noto *yiddisch Witz* sui motivi per cui gli ebrei e non i ciclisti sono da ritenersi responsabili delle disgrazie del mondo (: «Un antisemita sostiene che sono stati gli ebrei la causa della Guerra. Qualcuno risponde: “Sì, gli ebrei e i ciclisti”. “Ma perché i ciclisti?”, chiede il primo. “Perché gli ebrei?” chiede l'altro» (Arendt, 1999, p.7), l'antisemita ha ben chiara la risposta: gli ebrei possono pure non avere dato vita alla società moderna e al capitalismo; tuttavia, come aveva sostenuto Sombart in *Gli ebrei e la vita economica* – un ponderoso testo che intendeva opporsi alla teoria di Max Weber sull'influenza della morale calvinista nella formazione del capitalismo (Sombart, 1980-1997) –, gli ebrei operano con disinvoltura nella società capitalistica perché questa funziona secondo regole morali ed economiche riconducibili alla religione ebraica.

Ecco allora spiegati i due motivi della persistenza dell'antisemitismo dopo il 1945. Il primo è da individuare in una visione cupa e oscura della storia; questa è interpretata come un progressivo susseguirsi di catastrofi che si abbattono sull'umanità. Nelle epoche di crisi gli uomini non nutrono più alcuna fiducia nella Storia, perché sono indotti a pensare che la loro condizione futura non potrà che essere peggiore di quella che esperiscono nel Presente. Anzi, per l'antisemitismo la Storia – ossia il susseguirsi di eventi disastrosi per l'umanità – è un'invenzione dell'ebreo per instaurare la tirannide mondiale: non ci sono avvenimenti storici che non siano disastrosi e che non siano provocati dall'ebraismo ovvero da coloro che, pur non essendo ebrei, operano comunque al servizio dell'ebraismo. Per l'antisemita la storia non risolve i problemi umani, ma è una gigantesca tragedia: essa è l'hegeliano mattatoio dei popoli cinicamente quanto razionalmente gestito dall'ebraismo. Come osserva la voce narrante dei *Protocolli* per stabilire il suo dominio mondiale, l'ebraismo non deve recalcitrare neanche dal promuovere «una guerra universale» (*“Protocolli”*, 1938, p. 76). Si potrebbe osservare che l'antisemitismo trova un uditorio soprattutto nei panorami storici contrassegnati dalle crisi e dalla diffusione di sofferenze economico-sociali: è *un'ideologia della crisi*; e, in quanto ideologia, si assume il compito di spiegare le cause della crisi soprattutto a chi la subisce.

Il secondo motivo è da individuare nel fatto che il cospira-

zionismo, soprattutto nella declinazione antisemita, è un potente semplificatore delle vicende storiche.

Naturalmente, alla ricerca storica non compete dimostrare, ancora una volta, come i *Protocolli* costituiscano il falso più clamoroso e più palese della letteratura del Novecento. È, del resto, poco più che consolatorio riconoscere che «la mentalità cospirazionista costituisce una delle principali forme sotto le quali il mito o il pensiero magico continua a funzionare nelle moderne società che si suppone, troppo frettolosamente, disincantate» (Taguieff, 2013, p. 71). Compito della storiografia, così come delle scienze sociali in genere, è quello di delineare le cause di un successo editoriale che non ha cessato di diminuire, soprattutto negli ultimi decenni. Riassumo così il problema storiografico: perché, malgrado siano stati riconosciuti come un falso, i *Protocolli* vengono ristampati e diffusi, a dimostrazione che non hanno perduto di credibilità? Perché, a settant'anni da Auschwitz, persiste ancora non scalfito il mito della cospirazione ebraica?

Un confronto storiografico con i *Protocolli* rimanda all'analisi di come talvolta viene vissuta la modernità in alcuni settori della società. Uno degli aspetti della modernità consiste nel fatto che masse sempre più vaste vivono i processi storici come giganteschi e complicati. La modernità ha unificato il mondo; ma, agli occhi di masse che hanno smarrito le sicurezze offerte dalle Grandi Narrazioni ideologiche precedenti, ha reso complicati gli effetti di questa unificazione perché ha trasmesso agli uomini la sensazione che il mondo fosse troppo esteso per dominarlo.

Il risultato è che è diffusa la sensazione che la Storia non la si padroneggi più e che si sia inermi davanti ai suoi effetti: non ci si può opporre alla storia, perché essa coinvolge il mondo, trasmettendo all'uomo la drammatica sensazione di impotenza. Viene da osservare che nella società di massa uno degli aspetti dell'avanzata tumultuosa della modernità consiste nel fatto che gli uomini avvertono la sensazione che la loro vita sfugga alle loro decisioni e alle loro scelte, e cioè che la Storia abbia coinvolto le loro vite, le quali non possono più essere dominate. La storia la si subisce, specie nelle sue manifestazioni più devastanti, senza comprendere le cause di questa devastazione. La storia del mondo è divenuta complicata; e l'antisemita, tramite il suo modello cospirazionista, riesce a offrire una chiave di lettura credibile che annulli quella crisi senso originata dalla sensazione di impotenza davanti alla complessità dei processi storici: se nulla può più l'uomo sulla Storia, chi dirige quest'ultima, se non menti raffinate?

A questo punto, laddove nulla può la razionalità, si apre la possibilità alle scorribande della gnosi e del mito: gli avvenimenti storici risultano troppo devastanti e talmente incontrollabili per non sospettare che dietro di essi non ci sia una regia occulta che abbia pianificato quegli stessi avvenimenti.

La credibilità della narrazione antisemita reperisce, inoltre, un altro motivo decisivo. È tipico di ogni visione cospirazionista un atteggiamento, se non di terrore, certo di timore nei confronti del Futuro.

In un ambiente storico ampiamente secolarizzato, quello della modernità, il problema del Futuro si presenta in una ver-